

Giudizio e annuncio di un incontro nuovo: analisi del messaggio di Mt 23,37-39 (I)¹

IVICA ČATIĆ*

• <https://doi.org/10.31823/d.30.2.5> •

UDK: 27-247.4 • Preliminary Communication

Received: 4th March 2021 • Accepted: 15th July 2022

Riassunto: Il lavoro, diviso nei due articoli successivi, intende indagare il messaggio di breve pericope Mt 23,37-39. L'importanza della ricerca proviene da alcuni fatti il quale primo è rapporto drammatico tra Israele ed il suo Messia, come lo presenta il Primo evangelista, e dal fatto che Mt 23,37-39 contiene l'ultime parole di Gesù rivolte al popolo d'Israele prima del racconto della passione. Il secondo fatto si riferisce all'unanimità degli studiosi riguardo al messaggio del testo. Esso presenta un *crux interpretorum* al quale sono state assegnate contrastanti interpretazioni. Una prima linea degli interpretatori comprende la nostra pericope come l'annuncio della salvezza finale; l'altra, invece, pensa che si tratta di un giudizio definitivo mentre la terza qui trova il messaggio di salvezza condizionata. In situazione di tale disaccordo tra i ricercatori autorevoli spinge ad intraprendere l'analisi esaustiva del testo di Mt 23,37-39 la quale mette sotto analisi ogni punto pertinente al messaggio finale. Il risultato di questa ricerca per primo offrirà la base di proporre la nostra interpretazione propria e, per secondo, presenterà il contributo per facilitare comprensione dell'impatto del nostro testo sull'insieme della teologia del Vangelo di Matteo. L'importanza di questo tema viene accentuata anche nel contesto del dialogo interreligioso recente perché potrebbe facilitare un passo avanti verso la veri-

* Prof. Ivica Čatić,
Professore
Straordinario, Facoltà
di Teologia Cattolica
di Đakovo, Università
Josip Juraj Strossmayer
di Osijek,
P. Preradovića 17,
31400 Đakovo,
Repubblica di Croazia,
ivicat6@gmail.com

¹ Questo lavoro è basato sulla tesi di licenza »Il lamento su Gerusalemme. Elementi sintattici, semantici e pragmatici di Mt 23,37-39«, guidata dal professore Massimo Grilli e presentata alla Pontificia Università Gregoriana, a Roma nel 2001.

tà che, benché questo oggi non è ancora evidente, è unica per tutti. Questo primo articolo contiene l'analisi letteraria della nostra pericope. Essa appartiene principalmente alla lettura sotto l'aspetto sincronico, benché non è escluso l'uso temporaneo di elementi del metodo storico-critico e dell'analisi in chiave comunicativa. Nel lavoro saranno esaminati contesto remoto e prossimo, delimitazione ed articolazione del testo, mentre il secondo articolo prosegue con analisi semantica.

Parole chiave: *Vangelo di Matteo, Gesù, Gerusalemme, conflitto, abbandono, incontro nuovo.*

Introduzione

La nostra pericope si trova alla fine del c. 23, dove Gesù finisce il suo discorso con i rappresentanti della comunità giudea e non parla con loro fino al racconto della passione (c. 26). Essa conclude un corso lungo 23 capitoli del rapporto tra Gesù e la Chiesa con la comunità giudea.

La ricerca critica del nostro testo è segnalata di una notevole unanimità riguardo al suo messaggio. Infatti, benché è composto solo da tre versetti, l'ultimo (23,39) è un *crux interpretorum* a cui sono state assegnate molteplici e, perfino, contrastanti interpretazioni. Una prima linea degli interpretatori comprende la nostra pericope come l'annuncio della salvezza finale, cercando di accordarla con Rom 11,25s; proponenti di questa opinione sono R. H. Fuller², Goulder³, Gundry⁴, Marshall⁵, Patte⁶, Keener⁷, Carter⁸ etc. La seconda linea dei ricercatori, invece, conclude che il testo matteaiano esprime il giudizio definitivo; qui appartengono Fenton⁹, Gnilka¹⁰, Meier¹¹, Schulz¹²,

² Cf. R. H. FULLER, *Mathew*, in: J. L. MAYS (ed.), *Harper's Bible, Commentary*, San Francisco, 1988., 951-982, ovdje 976.

³ Cf. M. D. GOULDER, *Luke*, Sheffield, 1989., 429-430.

⁴ Cf. R. H. GUNDRY, *Matthew: A Commentary on His Handbook for a mixed Church under Persecution*, Grand Rapids, 1994., 474.

⁵ Cf. I. H. MARSHALL, *Luke*, London, 1978., 577.

⁶ Cf. D. PATTE, *The Gospel According to Mathew*, Philadelphia, 1987., 329-330.

⁷ Cf. C. S. KEENER, *A Commentary on the Gospel of Matthew*, Grand Rapids, 1999., 558-559.

⁸ Cf. W. CARTER, *Mathew and the Margins. A Sociopolitical and Religious Reading*, Maryknoll, 2000., 464-465.

⁹ Cf. J. C. FENTON, *The Gospel of St. Mathew*, London, 1977., 377.

¹⁰ Cf. J. GNILKA, *Das Matthäusevangelium*, I, Freiburg im Briesgau, 1986., 304-305.

¹¹ Cf. J. P. MEIER, *Matthew*, Wilmington, 1980., 275.

¹² Cf. S. SCHULZ, *Die Spruchquelle der Evangelisten*, Zürich, 1972., 358.

Luz¹³ etc. Il terzo gruppo degli studiosi, che afferma il messaggio di salvezza condizionata, comprende solo due autori: van der Kwak¹⁴ e Allison¹⁵.

Diversità delle opinioni, che si estende fino alle affermazioni contrastanti proposte dai numerosi ricercatori autorevoli, e, dall'altra parte, numero modesto di solo due autori che propongono risoluzione quasi intermedia, basata sulla salvezza condizionata, presenta lo sfondo per impostare una ricerca dettagliata ed indipendente. Certo, in situazione contrassegnata di tale divisione tra gli studiosi è difficile partire da un'ipotesi per provare giustificarla. A noi sembra più conveniente intraprendere l'analisi esaustiva del testo di Mt 23,37-39 la quale mette sotto analisi ogni punto pertinente al messaggio finale.

Il risultato di questa ricerca per primo offrirà la base di proporre la nostra interpretazione propria e, per secondo, presenterà il contributo per facilitare comprensione dell'impatto del nostro testo sull'insieme della teologia del Vangelo di Matteo. L'importanza di questo tema viene accentuata anche nel contesto del dialogo interreligioso recente perché potrebbe facilitare un passo avanti verso la verità che, benché questo oggi non è ancora evidente, è unica per tutti.

Questo primo articolo contiene l'analisi letteraria della nostra pericope. Essa appartiene principalmente alla lettura sotto l'aspetto sincronico, benché non è escluso l'uso temporaneo di elementi del metodo storico-critico e dell'analisi in chiave comunicativa. Essa comprende tre tappe principali le quali nello stesso tempo segnalano la divisione di questo articolo. Avendo come presupposto riconosciuti i limiti del testo e le soluzioni possibili dei problemi di critica testuale, la prima tappa cerca di stabilire l'articolazione del testo, cioè di individuare le sequenze testuali che appaiono come veicoli nei quali le informazioni sono distribuite e raggruppate. Il secondo articolo si occuperà del contenuto semantico delle sequenze testuali riconosciute nella tappa precedente; infatti intende esaminare il significato dei singoli termini o costruzioni nell'ambito biblico e specialmente nel Vangelo di Matteo per poter proporre un significato appropriato alla nostra pericope.

¹³ Cf. U. LUZ, *Das Evangelium nach Matthäus*, III, Zürich, 1997., 384-385.

¹⁴ Cf. H. van der KWAAK, Die Klage über Jerusalem (Matth. XXIII 37-39), in: *Novum Testamentum* 8(1966.), 156-170, qui 167-169.

¹⁵ Cf. D. C. ALLISON, Jr., Matt. 23:39=Luke 13:35b as a Conditional Prophecy, in: *Journal for the Study of the New Testament* 18(1983.), 75-84.

1. Il contesto

1.1. IL CONTESTO REMOTO

In quanto la nostra pericope è collocata alla fine del capitolo 23, testo evangelico che la precede contiene certe indicazioni che riguardano il problematico rapporto tra Gerusalemme e Gesù. Tutte queste indicazioni che si trovano prima della nostra pericope sono collegate con la nostra pericope ed in qualche modo la preparano. Da una parte, l'autore ha messo alcuni segnali nel contesto che riflettono la sua comprensione della genesi della controversia, e dall'altra, mediante questi segni, l'autore informa il suo lettore sullo sviluppo della situazione. Il lettore in tale modo va preparato, cammina da una situazione all'altra essendo coinvolto progressivamente nell'avvenimento che sta leggendo.

1.1.1. *Prima del ministero pubblico (1,1 – 4,16)*

La menzione che Gesù è figlio di Davide e d'Abramo (cf. Mt 1,17) costituisce una cornice formale della genealogia perché sarà ripetuto anche in 1,17. Il collocamento dei nomi di Gesù e di Davide ed Abramo in tale connessione indica l'identità messianica di Gesù¹⁶.

La sistemazione delle generazioni d'Israele (Mt 1,1-17) probabilmente può spingere il lettore alla conclusione che tutta la storia d'Israele è parte di un disegno divino. Oltre a questo c'è ancora un punto. Avendo letto che dopo ognuna delle quattordici generazioni segue un significativo cambiamento della situazione, il lettore adesso può aspettarsi un nuovo importante cambiamento.

O meglio, durante le prime quattordici generazioni era la fase in cui Israele cercava la sua terra ed il suo regno. Dopo le seguenti quattordici generazioni del regno d'Israele, sempre ferito dalla debolezza umana, ci fu l'esilio e poi seguirono altre quattordici generazioni senza il regno durante le quali Israele fu sottoposto agli imperi stranieri, nell'attesa della liberazione e del compimento delle promesse di Dio. Se Matteo indica che sono compiute quattordici generazioni dopo l'esilio, ciò significa che adesso si dovrebbe aspettare un nuovo cambiamento della situazione, una nuova liberazione, un regno nuovo che non possa andare a rovina¹⁷.

Preparato all'attesa di una grande novità, durante l'annuncio a Giuseppe il lettore incontra ciò che contiene tale novità: sarà generato un figlio che salverà il suo popolo, non dai suoi nemici ma, per primo, dai suoi peccati (1,21). Il lettore subito

¹⁶ Cf. R. T. FRANCE, *The Gospel According to Mathew. An Introduction and Commentary*, Leicester 1985., trad. croata, *Evandjelje po Mateju*, Novi Sad, 1987., 73.

¹⁷ W. D. DAVIES, D. C. ALLISON, *The Gospel According to Mathew*, I, Edinburgh, 1988., 185.

capisce che la salvezza dai peccati significa molto di più che l'abolizione di atti umani cattivi; essa abbraccia tutta la condizione umana in quanto è separata da Dio¹⁸. Inoltre, questo bambino, non sarà come tutti gli altri bambini. Dalla sua nascita lui è una persona speciale perché nella sua esistenza si realizzerà la promessa dell'Antico Testamento della presenza divina in mezzo al suo popolo (1,23)¹⁹. Il lettore è adesso fornito della conoscenza riguardo all'identità di Gesù per seguire gli avvenimenti che stanno per accadere quando tra poco apparirà Gesù in mezzo agli uomini.

L'apparizione dei Magi, che il lettore incontra in 2,1, funziona come conferma di quanto è detto prima di Gesù. Loro rappresentano la sapienza dei gentili²⁰. Se la scienza pagana può capire la verità di Gesù, nonostante lo chiamino re dei Giudei (2,2)²¹, il lettore può attendersi che Gerusalemme lo farà maggiormente. Tuttavia il re Erode e Gerusalemme restano turbati (2,3). Per il lettore forse può apparire comprensibile il fatto che Erode si sia sentito minacciato dalla menzione di un nuovo re²². La cosa più sorprendente è il comportamento di Gerusalemme. Chi è, infatti, Gerusalemme e perché si è turbata? Sul fatto che ambedue turbamenti sono descritti con lo stesso verbo greco *tarassō*, il lettore subito può intuire che il turbamento di Gerusalemme è in un certo modo della medesima origine di quella del re Erode²³. Il legame tra i due turbamenti è rafforzato mediante l'aggiunta *e con lui tutta Gerusalemme* con la quale si suggerisce che almeno una parte significativa della capitale condivideva le stesse reazioni nel medesimo tempo²⁴. Partendo dal fatto che la messianicità attribuita a Gesù ha causato il turbamento e furore d'Erode, perché egli rappresenta tutta la dinastia erodiana che aveva aspirazioni pseudo-messianiche, S. Agourides spiega che Mt 2 riflette la situazione storica dal tempo quando Gesù è nato ed anche la situazione contemporanea quando il vangelo è stato scritto, in maniera ironica:

¹⁸ Cf. J. SCHNIEWIND, *Das Evangelium nach Matthäus*, Göttingen, 1968., trad. italiana, *Il Vangelo secondo Matteo*, Brescia, 1977., 31.

¹⁹ Cf. J. GNILKA, *Das Matthäusevangelium*, I, Freiburg im Briesgau, 1986., 21.

²⁰ Cf. W. D. DAVIES, D. C. ALLISON, *The Gospel According to Mathew*, I, 228-230.

²¹ Cf. J. GNILKA, *Das Matthäusevangelium*, I, 36.

²² J. SCHNIEWIND, *Il Vangelo secondo Matteo*, 37., pensa che a causa della sua origine edomita Erode si fosse sentito escluso dall'attesa veterotestamentaria.

²³ Cf. L. HARTMAN, 'Ierosóluma, 'Ierousalým, in: H. BALZ -, G. SCHNEIDER (ed.), *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, II, Verlag W. Kohlhammer GmbH, Stuttgart, 1981., trad. inglese, *Exegetical Dictionary of the New Testament*, II, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, 1991., 176-179, qui 177.

²⁴ Cf. W. D. DAVIES, D. C. ALLISON, *The Gospel According to Mathew*, I, 232. pensano che questa associazione tra Erode e Gerusalemme è voluta da Matteo perché molti Gerosolimitani condividevano la malvagità e la colpevolezza del re.

»In depicting this clash between two messiahs, the evangelist becomes very ironic toward the Jews as he shows Herod representing them in general. (...) while the Gospel was being written, the church of Saint Matthew was severely persecuted by the Jews, who during that same period of their history, had had the bitter experience of being deluded by many pseudo-messiahs, who finally led the Jewish nation to complete catastrophe.«²⁵

Significativo è anche il fatto che gli scribi, i quali aiutano Erode a trovare il posto dove è nato Gesù, sono descritti di senza alcun interesse su lui, se fosse cioè veramente re o no (2,4-6). Se Gesù fosse re, allora avessero dovuto mostrare qualche interesse, se non lo fosse, perché non hanno detto niente? Qui il lettore si incontra, a differenza dei Magi rettamente condotti solo dalla loro intelligenza naturale, con gli scribi ed i sacerdoti che non hanno riconosciuto Gesù, eccetto la sua collocazione geografica, e non avevano voglia di fare la ricerca per scoprire la sua verità. In qualche modo è messa in discussione la loro capacità di comprendere correttamente e completamente la Scrittura.

Dopo la fuga da Erode, ritornando Gesù per la seconda volta ha fatto una lunga deviazione a Gerusalemme (2,22). Nonostante Erode era morto e suo figlio occupa il suo posto, Gerusalemme ancora non era un territorio dove fosse possibile andare senza pericolo, dove Gesù avrebbe potuto essere al sicuro²⁶. Qui il lettore di nuovo nota Gerusalemme come fonte di rischio per Gesù.

Quando, comparve Giovanni il Battista per chiamare a conversione, fra i molti che accorrevano a lui, c'era anche Gerusalemme (cf. 3,5). Benché tutti confessavano i loro peccati, farisei e sadducei erano rimproverati a causa della loro insincerità per convertirsi (3,7-10).

Durante la tentazione nel deserto (4,1-10) Gesù mostra non soltanto di essere un uomo che non vuole, senza la parola di Dio, prendere per se in possesso il cibo, o l'onore ma, per di più, di essere un Re che non vuole prendere il regno collaborando con il male e con il diavolo (Il diavolo ha potere sui regni mondiali, cf. 4,9!).

1.1.2. Durante il ministero pubblico (4,17 – 16,20)

Gesù, udito che colui che gli ha preparato la via è stato arrestato dal potere politico contemporaneo (cf. 4,12), comincia a proclamare la buona novella, a chiamare i discepoli mentre tanta folla si riunisce attorno a lui (4,17-25) – comincia raccogliere i pulcini come una gallina (cf. 23,37).

²⁵ S. AGOURIDES, *The Birth of Jesus and the Herodian Dynasty: An Understanding of Matthew, Chapter 2*, in: *The Greek Orthodox Theological Review* 37(1992.), 135-146., qui, 145.

²⁶ J. GNILKA, *Das Matthäusevangelium*, I, 54.

Già all'inizio il Signore annunzia le persecuzioni dei suoi discepoli a causa del suo nome (cf. 5,11) e che possedere la giustizia degli scribi e dei farisei non basta per essere discepolo di Gesù e per entrare nel Regno (cf. 5,20).

Dopo questo primo giudizio, comincia a svilupparsi la lotta quando Gesù rimette i peccati, ciò che è in accordo con lo scopo della sua missione (cf. 1,21), ma lo attaccano gli scribi (cf. 9,3-6). In poi, i farisei lo rimproverano perché sedeva e mangiava con i peccatori ed i pubblicani (cf. 9,11). Mentre i demoni lo riconoscevano, le folle lo seguivano con stupore ed ammirazione, e gli ammalati chiedevano per il suo aiuto, i farisei invece sono stati severamente in opposizione: hanno accusato Gesù di collaborazione con il principe dei demoni (cf. 9,34). Di conseguenza, loro hanno deciso di uccidere Gesù (12,14) e per la seconda volta lo accusano di collaborazione con i demoni (12,24).

1.1.3. Periodo dopo il primo annunzio della passione e risurrezione (16,21 – 20,34)

Per la prima volta Gesù comincia ad annunziare ai suoi discepoli che deve andare a Gerusalemme dove soffrirà, sarà ucciso e il terzo giorno risusciterà (cf. 16,21-22). Perciò anche per i discepoli la vita che l'uomo vive sulla terra non deve essere il valore superiore (cf. 16,24-27). Gli annunci della passione e risurrezione si ripetono ancora due volte (cf. 17,22; 20,17).

I due ciechi, collocati nella immediata vicinanza di Gerusalemme, chiedono a Gesù di aprire i loro occhi (20,29-34). Persino la coscienza della loro cecità fisica non li impedisce di riconoscere l'identità di Gesù. Questo chiama il lettore a prestare attenzione su quell'altra cecità che non permette di vedere la verità di Gesù, a causa della quale Gesù già due volte è stato respinto da Gerusalemme (2,3.13.22).

1.2. IL CONTESTO PROSSIMO

Da alcune caratteristiche letterarie si evince che i cc. 21 – 23 sono stati modellati come un insieme narrativo composto da unità minori. Dopo l'entrata nella capitale (21,1-17) Gesù agisce sempre nel Tempio, in cui discute e parla attraverso parabole (21,23 – 23,39). L'importanza di questi discorsi è evidente a livello letterario: nel Tempio con Gesù hanno polemizzato i rappresentanti di tutti i gruppi delle autorità giudaiche, cioè sommi sacerdoti e scribi (cf. 21,15), anziani del popolo (cf. 21,23), discepoli dei farisei ed Erodiani (cf. 22,15-16), Sadducei (cf. 22,23), farisei – dottori della legge (cf. 22,34-35)²⁷. I capitoli del contesto che precede 23,37-39 sono contraddistinti da un ennesimo segno letterario, che individua la conclusione

²⁷ Cf. J. D. KINGSBURY, *Matthew as a Story*, Philadelphia, 1986., ²1988., trad. italiana, *Matteo. Un racconto*, Brescia, 1998., 101.

dell'attività pubblica di Gesù, nel cui incipit compaiono successivamente tre gruppi di personaggi: i discepoli (cf. 4,18-22), le folle insieme ai discepoli (cf. 4,25; 5,1-2) ed i capi religiosi (cf. 9,12-13). Matteo, presentando i personaggi che lasciano la scena nell'ordine inverso, costruisce un chiasmo: dapprima si allontanano i capi (cf. 22,46), poi Gesù rimane con le folle ed i discepoli (cf. 23,1-39) ed alla fine, Gesù, lasciato il Tempio (cf. 24,1-3), rimane solo con i discepoli²⁸.

Poiché la controversia, sorta durante l'incontro nel Tempio (21,14-16), si prolunga attraverso i cc. 21 – 23 e termina nel lamento su Gerusalemme (23,37-39), in questo contesto la capitale assume un significato narrativo particolare²⁹. Di questo tema, quindi, è opportuno considerare, oltre che l'ampia prospettiva appena esposta, anche alcuni elementi utili al nostro lavoro.

Osservando che l'ingresso in città (21,1-11) e il primo scontro con i capi (21,14-16) non sono decisivi³⁰ e che la fine del c. 23 segna anche la conclusione dell'attività pubblica di Gesù, risulta palese l'importanza del materiale in 21,23 – 23,39. La risposta di Gesù alla sfida intrapresa dai capi riguardo la sua autorità (21,23) accresce la tensione in quanto innesca una polemica, segnalata da un contrasto forte, attraverso la replica sulla loro obbedienza al messaggio del Battista (21,24-27, cf. Mc 11,27 – 12,12)³¹.

Alla pericope dei vignaioli (21,33-43; cf. Mc 21,1-12) Matteo aggiunge due parabole, il cui legame con il dibattito sull'autorità (21,23-27) mette in correlazione quattro testi diversi per natura e origine. Attraverso questa coesione (21,23 – 22,14), probabilmente l'unica di tale specie nel Primo vangelo³², viene formulato un giudi-

²⁸ Cf. B. T. VIVIANO, *Social World and Community Leadership: the Case of Matthew 23.1-12, 34*, in: *Journal for the Study of the New Testament* 39(1990.), 3-21, qui 7, vi riconosce un altro segno formale ritenendo che la duplice citazione di Sal 118,26 in 21,9.39 »forms a bracket or link denoting chs. 21-23 as a larger unit«.

²⁹ Secondo D. J. VERSEPUT, *Jesus' Pilgrimage to Jerusalem and Encounter in the Temple: A Geographical Motif in Matthew's Gospel*, in: *Novum Testamentum* 36(1994.), 105-121, qui 116, la città santa da 16,21 fino a 23,39 »has been a major figure in the Matthean narrative« (117), perciò la progressione geografica dalla Galilea verso Gerusalemme (16,21 – 20,29) non sarebbe l'unico elemento che sposta l'accento sulla capitale: negli eventi di 20,29 – 23,39 Gesù si contrappone a Gerusalemme in modo singolare rispetto agli altri sinottici perché 16,21 – 23,39 »may be described as the return of the exiled king to confront the city of his forefather's throne« (117-119).

³⁰ E. SCHWEIZER, *Matthäus 21-25*, in: P. Hoffmann (ed.), *Orientierung an Jesus*, Fs. J. Schmid, Freiburg im Breisgau, 1973., 364-371., qui 365, ritiene che il seccamento del fico non sia un simbolo del rifiuto di Israele, ma la dimostrazione della potenza della preghiera (cf. 21,21).

³¹ Cf. R. E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, New York, 1997., 196.

³² Cf. E. SCHWEIZER, *Matthäus 21-25*, 366.

zio sui capi religiosi³³. Benché l'interpretazione del contenuto del giudizio coincida spesso con la semplice sostituzione di Israele con la Chiesa³⁴, tuttavia un'attenta analisi testuale evidenzia l'importanza del ruolo dei capi nella parabola dei vignaioli malvagi (cf. 21,33-43), che hanno preso la vigna, cioè Israele, in affitto³⁵. La selettività del giudizio è più marcata nella parabola della festa nuziale (22,1-14), forse derivata da Q, alla quale si aggiunge un testo precedentemente indipendente (cf. 21,8-14) e relativo alla prospettiva ecclesiale in cui si compirà di nuovo il giudizio³⁶.

La reazione dei capi ne rileva la comprensione del messaggio della parabola (21,33-43) e il successivo rifiuto (cf. 21,45-46)³⁷: la loro linea di comportamento corrisponde al tentativo dei farisei e dei sadducei di cogliere Gesù in fallo proprio nelle sue parole (cf. 22,15.35), ponendogli degli interrogativi insidiosi sul tributo a Cesare (22,15-22), sulla risurrezione dei morti (22,23-33) e sul grande comandamento della Legge (22,34-40). In seguito Gesù solleva la questione dell'identità del Messia in quanto figlio di Davide (22,41-46). Avendo messo in rilievo l'ostinazione dei capi, da una parte, e la superiorità di Gesù³⁸ dall'altra, Mt è riuscito a preparare il monologo del c. 23³⁹: Gesù è entrato a Gerusalemme come Messia davidico (21,1-

³³ Secondo J. D. KINGSBURY, *Matteo. Un racconto*, 101, le tre parabole esprimono un giudizio contro Israele (21,28-22,14) per il ripudio del Battista (21,28-32), di Gesù (21,33-46) e dei suoi inviati (22,1-10). Alcuni esegeti vi riconoscono uno schema del processo giudiziario: E. SCHWEIZER, *Matthäus* 21-25, 366-367, osserva che, poiché i capi non rispondono alla domanda in 21,24, la parabola dei due figli li mette sotto accusa (21,32), la seguente (21,33-43) valorizza la pena (21,41) e l'ultima (22,1-14) annuncia l'esecuzione della sentenza; infatti l'acme di questa catena è 22,11, in cui le parole ancora più severe del castigo sono rivolte ai membri della Chiesa, chiamata dopo l'incendio della città (22,7). Anche J. RADERMAKERS, *Au fil de l'évangile selon saint Matthieu*, Bruxelles 1972., trad. italiana, *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Bologna s1997., 279, rintraccia gli elementi del processo giudiziario: dopo le quattro parabole (21,28 - 22,14) e il quadruplice confronto (22,15-46), Gesù rivolge un'accusa (23,1-36) prima di esprimere il verdetto (23,37-39).

³⁴ Cf. per es. V. FUSCO, Matteo, in P. ROSSANO, G. RAVASI, A. GIRLANDA (ed.), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo, 1988., 930-937.

³⁵ Cf. J. D. KINGSBURY, *Matteo. Un racconto*, 102.

³⁶ Cf. R. E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, 196-197.

³⁷ Cf. J. D. KINGSBURY, *Matteo. Un racconto*, 102.

³⁸ R. E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, 197, osserva che a tal fine il narratore in 22,15-46 aggiunge le osservazioni di meraviglia degli interlocutori (22,22), dello stupore della folla (22,33) e del silenzio generale (22,46).

³⁹ Secondo E. SCHWEIZER, *Matthäus* 21-25, 368, a differenza di Mc 12,35-37, in cui l'insegnamento di Gesù è molto apprezzato dalle folle, Mt in 22,41-46 ha modificato questo materiale come una polemica con i farisei (22,41), che è carica di tensione perché gli avversari sono ridotti al silenzio; Mt ha spostato l'annotazione che nessuno osava interrogare Gesù, la quale in Mc 12,34 conclude il dibattito sul grande comandamento della Legge (cf. Mt 34-40), in 22,46 per preparare il discorso di Gesù nel c. 23.

11) e, nonostante le opere messianiche nel Tempio (cf. 21,14-15), i capi non l'hanno riconosciuto (cf. 21,15-17.23-27) neanche dopo l'aspra serie delle polemiche (21,28 – 22,14), ma hanno deciso di catturarlo (cf. 21,45-46) e metterlo alla prova (22,15-46). Essi, dunque, ignorano l'identità di Gesù, non perché non siano stati capaci di riconoscerlo, ma perché l'hanno deliberatamente rifiutato decidendo di catturarlo, secondo il piano omicida preannunciato in 12,14.

Il monologo di Gesù si snoda nel c. 23: nonostante l'eterogenea provenienza dei materiali, che Mt ha strutturato come un discorso⁴⁰, parzialmente rivolto anche ai suoi seguaci⁴¹, il tono severo delle parole resterebbe incomprensibile se si trascurasse il loro stretto legame con il contesto precedente⁴². L'ipocrisia, che consiste nell'incoerenza tra la parola e l'azione⁴³, è considerata un grave abuso e costituisce l'orientamento tematico delle prime due pericopi (23,1-12.13-32), mentre nella terza (23,33-36), immediatamente precedente il nostro testo (23,37-39), l'uccisione dei profeti rende necessario un giudizio (cf. 23,33). In questo discorso Gesù si rivolge direttamente ai capi religiosi che, a differenza del parallelo di Lc 11,39-48.52, sono definiti *ipocriti* (23,13.15.23.25.27.29)⁴⁴. Alla luce di questa chiave d'accusa il c. 23 presenta una *progressio*: in 23,1-12 sono criticati le manifestazioni di rispetto e i privilegi di cui si gloriano i capi, in 23,13-32 sono elencati i comportamenti ipocriti dannosi per il prossimo e in 23,34-35 le uccisioni dei profeti.

La nostra pericope, poiché esplicita il rifiuto di Gesù si inquadra nel contesto dell'intero capitolo attraverso una *climax* fino alla massima ipocrisia: gli scribi e i farisei si presentano pubblicamente come funzionari religiosi che vivono l'attesa

⁴⁰ Cf. W. PESCH, *Theologische Aussagen der Redaktion von Matthäus 23*, in: P. HOFFMANN (ed.), *Orientierung an Jesus*, Fs. J. Schmid, Freiburg im Breisgau, 1973, 286-299., qui 286.

⁴¹ Nonostante in 23,1-12 Gesù si rivolga alla folla, ai discepoli ed in 23,13 i destinatari sul piano narrativo siano gli scribi ed i farisei, in realtà Gesù parla sempre (eccetto in 21,8-12) dei capi. Come osserva R. E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, 198, a livello redazionale i sette »guai« potevano essere rivolti ai lettori del Vangelo nel contesto dei rapporti difficili con il giudaismo nella seconda metà del I. sec.

⁴² N. CASALINI, *Il vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem, 1990., 64, ritiene che l'avverbio greco *tote* in 23,1 unisca strettamente il discorso di 23,1-39 al precedente, cioè alla narrativa di 21,18 – 22,46.

⁴³ Cf. W. PESCH, *Theologische Aussagen der Redaktion von Matthäus 23*, 291, e J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, 292-293.

⁴⁴ D. MARGUERAT, *Le jugement dans l'Évangile de Matthieu*, Genève, 1995., 351, offre un'analisi dell'ipocrisia dei capi nel c. 23.

messianica, ma contemporaneamente preparano di nascosto il rifiuto e l'uccisione del loro Messia (cf. 12,14; 21,46; 27,20)⁴⁵.

2. Unità testuale di 23,37-39

L'esame degli seguenti elementi suggerisce che 23,37-39 costituisca un'unità a se stante.

Introduzione di un nuovo destinatario: all'inizio del v. 37 Gesù per due volte si rivolge a Gerusalemme, che qui appare per la prima volta come un destinatario nel c. 23. Alla seconda persona plurale, nella quale appaiono i nuovi destinatari, corrisponde il verbo anche in seconda persona plurale (*ouk êthelēsate*) che descrive la loro azione in 37. Poi, i vv. 38-39 continuano a presentare i destinatari in seconda persona plurale (...*hymīn ho oikos hymōn... hymīn...*), ma a differenza del resto del capitolo, che contiene pure i destinatari in seconda persona plurale (gli scribi ed i farisei) qui si tratta di Gerusalemme e dei suoi figli (*ta tekna sou*) ai quali, cominciando dal v. 37, Gesù continuamente si rivolge.

Cambiamento dei soggetti e dei tempi: dopo i sette »guai« (23,13-33), dove soggetti erano gli scribi ed i farisei e la cui l'attività era descritta in gran parte al presente (v. 13 *kleiete, ouk eiserchesthe*; v. 15 *poieite*; v. 23 *apodekatoute*; v. 25 *katharizete*; v. 29 *oikodomeite, kosmeite*), segue la sezione 23,34-36 dove il soggetto per una volta diventa Gesù (v. 34) e poi di nuovo i destinatari diventano gli scribi ed i farisei, mentre la loro azione è espressa in futuro, come la continuazione di quella malvagità descritta fin d'ora (*apokteneite...staurōsete...mastigōsete...diōxete...*). In 23,37 Gesù per primo diventa il soggetto dell'azione passata (...*êthelēsa epīsynagagein...*, ho voluto accogliere), poi, come conseguenza, viene la constatazione al presente con il cambiamento del soggetto perché il verbo è in forma passiva (*aphietai...ho oikos...*, la casa è lasciata deserta). Nel v. 39 Gesù di nuovo, come soggetto annunzia lo sviluppo del problema al futuro, mediante congiuntivi aoristi (*ou mē idēte...an eipēte*) spostando l'attenzione dei destinatari su di se. L'accento, dunque, è spostato su Gesù, sull'azione che ha fatto, sulle conseguenze di quest'azione e, alla fine, sul futuro nel cui centro si trova Gesù.

Cambiamento tematico si manifesta nei temi che sono esposti in 23,37-39. A differenza del resto del capitolo, che tratta degli scribi e dei farisei, solo all'inizio della sezione (v. 37) in modo riassuntivo è ripreso il tema del comportamento dei capi

⁴⁵ Secondo A. J. SALDARINI, *Delegitimation of Leaders in Matthew 23*, in: *Catholic Biblical Quarterly* 54 (1992.), 659-680., qui 678, il settimo, climatico »guai« (23,29) »reflects Matthew's view that the Jewish leaders convinced the people to reject Jesus (27,20) and have continued to influence them to reject his followers«.

di Gerusalemme (...*hē apokteinousa tous prophētas kai lithobolousa* etc.), ma poi si passa all'azione di Gesù (...*posakis ēthelēsa episynagagein...*). Adesso va menzionato ciò che Gesù ha fatto per Gerusalemme - questo anche in modo riassuntivo, perché tutto il Vangelo di Matteo presenta una testimonianza su questo - per proseguire alla conseguenza del rifiuto di Gerusalemme: la casa lasciata deserta. Benché soggetto nel v. 38 è la casa, perché il verbo è in forma passiva, è chiaro che si tratta dell'azione di Gesù, perché è stato respinto il suo tentativo di raccogliere i figli di Gerusalemme, e adesso, in un certo modo li abbandona. Il v. 39 anche mette in risalto l'azione di Gesù: egli annunzia fatto che gli scribi ed i farisei lo vedranno di nuovo, ma sotto condizione di riconoscere la sua vera identità.

Cambiamento del genere letterario: a differenza dell'intero c. 23, in cui gli scribi ed i farisei ricevono un aspro rimprovero secondo lo stile dei profeti, la nostra pericope presenta una lamentazione composta da un sospiro di Gesù verso Gerusalemme, che non ne ha accettato l'azione benevola (23,37)⁴⁶, e da una comparazione tra l'azione di Gesù e l'immagine delicata della gallina che raccoglie i suoi piccoli. La varietà delle interpretazioni letterarie di questo testo, secondo cui si tratterebbe di un lamento⁴⁷, di un oracolo profetico del giudizio⁴⁸ o di una combinazione sapienziale-profetico-apocalittica⁴⁹, palesa nettamente le differenze tra questi versetti e il contesto precedente.

Introduzione di un nuovo destinatario: all'inizio della pericope (23,37) Gesù si rivolge a Gerusalemme che, per la prima volta nel c. 23, appare come un destinatario. Insieme a Gerusalemme sono nominati anche i suoi figli (*ta tekna*): il verbo che ne descrive l'azione in 23,37 è coniugato nella seconda persona plurale (*ouk ēthelēsate*) e potrebbe riferirsi, quindi, a Gerusalemme ed ai suoi figli. Anche nei vv. 38-39 i destinatari hanno la seconda persona plurale (...*hymīn ho oikos hymōn ... hymīn...*): i verbi sarebbero concordati grammaticalmente con i nuovi destinatari di 23,37 (Gerusalemme ed i suoi figli).

⁴⁶ Cf. S. VIRGULIN, Il lamento di Gesù su Gerusalemme, in: L. PROVERA (ed.), *Gesù apostolo e sommo sacerdote*, Fs. T. Ballarini, Casale Monferrato, 1984., 73-82, qui 75.

⁴⁷ Cf. van der H. van der KWAAK, Die Klage über Jerusalem (Matth. XXIII 37-39), in: *Novum Testamentum* 8(1966.), 156-170, qui 156.

⁴⁸ Secondo R. J. MILLER, The Rejection of the Prophets in Q, in: *The Journal of Biblical Literature* 107(1988.)2, 225-240, qui 233-234, la pericope sembra appartenere alla tradizione degli oracoli profetici di giudizio (*prohetic judgment sayings*) per alcuni elementi comuni: la ripetuta invocazione dell'auditorio, l'annuncio del crimine mediante i participi (cf. Am 4,1; 8,4; Mic 3,9) e una comparazione (Os 11; Ez 16).

⁴⁹ Cf. S. VIRGULIN, Il lamento di Gesù su Gerusalemme, 75.

Riposo naturale della tensione retorica: già è stato indicato che il v. 37 contiene in modo riassuntivo i comportamenti di Gesù e di Gerusalemme. Le parole di Gesù che riguardano il tempo presente (v. 38) ed il tempo futuro, a cui si riferiscono i congiuntivi del v. 39, non costituiscono una parte del discorso profetico, come le altre nel resto del capitolo 23., perché qui finisce l'ultimo discorso di Gesù agli scribi ed ai farisei. Questa è, infatti, la conclusione del insieme dei cc. 21 – 23, dopo i quali segue il cambiamento di scena, dei personaggi e di tema: Gesù è uscito dal tempio, i discepoli gli si avvicinarono e comincia un discorso sulla maestosità della costruzione del tempio (24,1ss). Con questi versetti è espressa la risoluzione della tensione tra Gerusalemme e Gesù la quale è presente dall'inizio del Vangelo fino a questo punto (2,3,22; 16,21; 20,17; 21,10).

3. Articolazione della pericope

Il testo come un sistema comunicativo è composto dalle sequenze testuali. Scoprire l'articolazione del testo significa individuare le sequenze testuali che articolano la comunicazione. Le sequenze testuali sono riconoscibili mediante la raggruppazione dei diversi elementi testuali. Lo scopo di questa parte dell'articolo è riconoscere la presenza dei diversi elementi testuali per proporre infine l'articolazione del testo che riflette la distribuzione e focalizzazione delle informazioni voluta dall'autore per ottenere un effetto sul lettore.

Gli elementi testuali da analizzare appartengono a tre gruppi principali. Il primo gruppo costituiscono gli elementi narrativi come azione narrativa e tempo. L'analisi narrativa, nonostante che Mt 23,37-39 fa parte di un discorso, appare come necessaria a causa della connessione con il testo precedente. L'analisi degli elementi grammaticali e sintattici abbraccia le osservazioni sull'uso del lessico, specialmente dei sostantivi e delle forme verbali, e poi la concatenazione tra vocaboli e frasi. Alla fine viene l'analisi stilistica che, analizzando le figure stilistiche, contribuisce dalla sua parte al dibattito sull'articolazione del testo.

3.1. ELEMENTI NARRATIVI

Mt 23,37-39 fa parte del lungo discorso-monologo di Gesù che occupa tutto il c. 23. Benché esso sia »narrazione nella narrazione«⁵⁰, questa parte del testo non manifesta tutte le peculiarità narrative. Sono presenti alcuni elementi che costituiscono l'ambiente narrativo.

⁵⁰ J. L. SKA, Sincronia: l'analisi narrativa, in: H. SIMIAN-YOFRE (ed.), *Metodologia dell'Antico Testamento*, Bologna, 1994., 139-170, qui 149-150.

Azione – I punti focali dell’azione narrativa sono l’inizio e la fine: questa pericope, incentrata sul rapporto tra Gesù e Gerusalemme, riprende il passato comportamento di Gerusalemme e l’azione che Gesù ha tentato di compiere (23,37ab), poi presenta una frase breve ma condensata nel presente (23,38) e infine annunzia la condizione dell’eventuale soluzione del rapporto problematico tra Gerusalemme e Gesù (23,39). La breve pericope, in cui il comportamento di Gerusalemme accennato all’inizio è ripreso alla fine come una condizione indispensabile per gli altri eventi, con un rapido passaggio dal passato al presente (23,38) e al futuro (23,39), consta dunque di tre parti.

Tempo – I tre versetti di cui è costituita la pericope hanno tempi diversi: nel v. 37 l’esclamazione di Gesù è al »presente«, ma fa riferimento ad avvenimenti passati (il passato comportamento di Gerusalemme), espressi da due participi al presente (*hē apokteinousa, lithobolousa*)⁵¹, mentre l’azione di Gesù e il rifiuto da parte di »voi« sono in aoristo indicativo attivo (*ēthelēsa – ouk ēthelēsate*); il v. 38, che contiene un’azione al presente passivo (*aphietai*), è l’unico versetto in cui il tempo grammaticale è il presente; infatti in 23,39 l’affermazione di Gesù, anche se è al »presente« (*legō gar hymin, ou mē me idēte ap’ arti heōs an eipēte*), si riferisce ad un evento che si potrà realizzare nel futuro, tanto per il lettore reale del tempo matteo quanto per quello contemporaneo.

Il rapido cambiamento dei tempi in questi tre versetti, che sono relativi ad un solo problema, suggerisce una successione di eventi basata, come il lettore riesce a comprendere, sulla connessione tra la causa e l’effetto: il v. 23,37 è l’esposizione della causa, il v. 23,38 esprime la conseguenza, mentre il v. 23,39 annuncia la possibilità di uno sviluppo ulteriore.

Personaggi – principalmente i personaggi sono Gesù ed i suoi interlocutori che sono nominati in modo diverso: nel v. 37 Gesù si rivolge a Gerusalemme in 2a sing. e poi fino alla fine del v. 39 in 2a plur. senza nessuna altra indicazione che si trattasse del cambiamento degli interlocutori; così è per il lettore fatta l’identificazione di Gerusalemme e gli oppositori di Gesù e nello stesso tempo sottolineata la tensione di Gerusalemme verso Gesù, indicata già dall’inizio (2,3.13.22-23; 16,21; 20,18; 21,10-11). Una cosa che merita attenzione particolare è che nel v. 37, per la prima volta nel vangelo di Matteo, Gesù ha parlato riguardo a Gerusalemme in tono negativo rimproverandola; fin d’ora più volte l’ha menzionata con rispetto, anche quelle

⁵¹ F. BLASS, A. DEBRUNNER, R.W. FUNK, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen, 1896, ¹⁰1960., trad. inglese, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago, 1961., 175, spiegano che, come nel greco classico, il participio presente può essere usato come imperfetto, come suggerisce il contesto prossimo della nostra pericope (cf. 23,35-36).

due volte quando l'ha annunciata come luogo della passione, della morte e della risurrezione (5,35; 16,22; 20,17). Questo capovolgimento riguardo al rapporto di Gesù verso Gerusalemme indica al lettore che, dopo i molti singoli conflitti con gli scribi ed i farisei, Gerusalemme (nonostante tutto ciò che essa significhi) finalmente ha meritato, a causa del suo rifiuto dell'azione di Gesù, di essere rimproverata.

Rapidità – la minimizzazione del tempo raccontante su solo tre versetti, dove con poche parole vanno menzionate le azioni del passato (v. 37) e sviluppo recente della situazione (v. 38) per indicare l'ipotesi degli eventi futuri (v. 39), contribuiscono alla rapidità, indicando che si tratta, infatti, di un sommario⁵².

Ordine – presenza di un'analepsi nel v. 37 e della prolessi nel v. 39 colloca il v. 38 in tempo presente di un »oggi«, quando Gesù ha pronunciato queste parole ma, anche, di un »oggi« perenne per lettore implicito, affinché non si compisse l'ipotesi del v. 39.

Trama nella pericope ha caratteristiche della trama unificata, nella quale tre brevi episodi sono strettamente legati e dipendenti l'uno dall'altro; è iniziata nel v. 37 indicando la causa del problema, e poi spiega lo sviluppo presente (v. 38) ed annuncia la risoluzione (v. 39), sempre ritenendo la stretta connessione tra gli eventi, i quali provengono l'uno dall'altro.

3.2. ELEMENTI GRAMMATICALI E SINTATTICI

Nel v. 37 per primo è spiegato il comportamento di Gerusalemme per mezzo dei participi (*hē apokteinousa, lithobolousa*), come già abbiamo visto, i quali costituiscono lo sfondo sul quale poi vanno presentate le azioni principali; esse si riferiscono alle azioni di Gesù e dei »figli«, che sono espresse in aoristo senza le indicazioni della loro successione; questo trattare del passato corrisponde a »discorso giudiziario«⁵³. Il v. 38 contiene il verbo nella forma passiva (*aphietai*) mettendo in rilievo il soggetto che è *la casa*, mentre il suo abbandono espresso in presente costituisce uno sviluppo recente della situazione dagli eventi passati dal v. 37 perché implica un soggetto nuovo che compie un'azione nuova la quale riguarda l'abbandono. Il v. 39, invece, parla delle cose che non sono ancora avvenute (due aoristi congiuntivi che indicano un'azione che si realizzerà solo in futuro) e perciò manifesta la caratteristica del discorso predittivo. Il lettore, a differenza dell'omogeneo tono critico del discorso in 23,1-36, in questa pericope breve incontra il discorso giudiziario riguardo al passato, chiarificazione sull'avvenimento recente e il discorso predittivo sulle cose che sono ritenute come eventualità.

⁵² Cf. J. L. SKA, *Sincronia: l'analisi narrativa*, 152.

⁵³ J. L. SKA, *Sincronia: l'analisi narrativa*, 149.

La disposizione dei verbi, dunque, distingue i diversi ambiti temporali dei versetti: questo aspetto temporale dei verbi è uno dei criteri dell'articolazione del testo.

3.3. L'ANALISI DELLA CONCATENAZIONE TRA VOCABOLI E FRASI

Rispettando i risultati dei passi precedenti, i quali hanno suggerito che la pericope può essere articolata in tre parti secondo la recente divisione nei singoli versetti, passiamo ora all'analisi della composizione di ognuno dei versetti in se stesso per, infine, analizzare la composizione delle frasi, che rappresenta il criterio seguente per articolare il testo.

Versetto 37:

Per primo il versetto sarà diviso nelle singole frasi secondo la loro natura sintattica. Dopo segue l'analisi degli elementi costitutivi del versetto per esaminare i loro rapporti reciproci. Questo presenta la base per l'analisi stilistica e semantica che segue.

37 Ierusalēm Ierusalēm,
Appelativo

hē apokteinousa tous profētas
Subordinata relativa

kai lithobolousa tous apestalmenous pros autēn,
Subordinata relativa

posakis ēthelēsa
Principale

episynagagein ta tekna sou,
Subordinata oggettiva

hon tropon ornīs episynagei ta nossia autēs hypo tas pterygas,
Subordinata comparativa

kai ouk ēthelēsate.
Principale coordinata avversativa

Il v. 37 è composto da due parti che sono in realtà rappresentate dalle due proposizioni principali. La prima parte è composta da una proposizione principale che comincia con un duplice appello rivolto a Gerusalemme, alle quale sono legate due subordinate relative, per continuare con una principale alla quale sono legate anche due subordinate e dall'altra parte si trova una principale avversativa.

Nella prima parte del versetto, nella seconda subordinata si trova l'espressione *pros autēn* che non sembra essere d'accordo con l'inizio della proposizione⁵⁴. All'inizio Gesù fa appello a Gerusalemme in seconda persona singolare, che confermano i due participi femminili singolari (*hē apokteinousa, lithobolousa*) che seguono e la continuazione della proposizione principale che segue immediatamente, nella quale c'è un pronome possessivo anche questo alla seconda persona singolare (*posakis ēthelēsa episyntagagein ta tekna sou*). Se vanno considerate solo le due subordinate per se stesse, *pros autēn* può essere spiegato sintatticamente⁵⁵, ma sembra che ancora rimane la domanda a chi si riferisce il discorso alla terza persona femminile? Questa domanda va rafforzata nell'ambito di tutto il v. 37, perché là Gesù si rivolge solo in seconda persona singolare (*Ierousalēm Ierousalēm*) o nella seconda plurale, quando sono associati a Gerusalemme, mediante l'immagine della gallina con i pulcini, anche i »figli« di Gerusalemme (*ouk ēthelēsate*). Nel Vangelo di Matteo Gesù quattro volte menziona Gerusalemme ma solo una volta, eccetto nella nostra parabola, parla della qualità di Gerusalemme. In 5,35 proibisce giurare usando il nome di Gerusalemme perché *polis estin tou megalou basileōs*, cioè di Dio. È possibile che nel contesto dove Gesù rimprovera la cattiveria di Gerusalemme la costruzione con il pronome *pros autēn* richiama quella Gerusalemme che è dal punto di vista teologico »la città del gran Re«.

La prima parte del versetto contiene, infatti, una costruzione simmetrica. L'appellativo *Ierousalēm Ierousalēm* è seguito dalle due subordinate relative che offrono due caratteristiche di Gerusalemme alla quale Gesù si rivolge:

Ierousalēm Ierousalēm,

hē apokteinousa tous profētas
kai lithobolousa tous apestalmenous pros autēn,

La proposizione principale continua avendo come suo soggetto Gesù, che non è esplicitamente espresso. Le due subordinate che sono legate alla principale questa volta descrivono le azioni volute da Gesù:

⁵⁴ R. H. GUNDRY, *Matthew: A Commentary on His Handbook for a mixed Church under Persecution*, 472., nel suo commentario traduce la costruzione correttamente con »to her« ma ne la menziona né la tratta come un problema. W. D. DAVIES, D. C. ALLISON, *The Gospel According to Matthew*, III, Edinburgh, 1997., 320., invece la menzionano affermando in modo interrogativo senza ulteriori spiegazioni: »Note the (Semitic?) solecism (...)«.

⁵⁵ F. BLASS, A. DEBRUNNER, R. W. FUNK, *Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*, 379, mettono in risalto la collocazione pleonastica del pronome personale di terza persona singolare dopo i relativi, specialmente in una frase logicamente parallela alla proposizione relativa che è collegata mediante *kai* com'è nel nostro caso. Ma, le nostre due relative sono direttamente collegate al vocativo e, di conseguenza, si riferiscono alla seconda persona singolare. Questo caso non è menzionato nella grammatica.

posakis ēthelēsa

*episynagagein ta tekna sou,
hon tropon ornis episynagei ta nossia autēs hypo
tas pterygas,*

In questo modo la prima proposizione principale propone in maniera simmetrica due informazioni di Gerusalemme e due di Gesù. Ai due participi presenti che servono ad offrire lo sfondo storico che caratterizza la violenza di Gerusalemme, sono contrapposti due verbi che esprimono l'azione voluta da Gesù che ha una natura totalmente diversa:

Gerusalemme *hē apokteinousa*
kai lithobolousa

Gesù *episynagagein*
episynagei

Rimane nella principale *posakis ēthelēsa*, dove il verbo è rafforzato dall'avverbio che implica la molteplicità dell'azione di Gesù. A questa molteplicità delle azioni buone di Gesù, a differenza di quelle di Gerusalemme, c'è una risposta negativa nella principale avversativa che segue:

kai ouk ēthelēsate.

L'aoristo della principale avversativa con aspetto puntuale marca il rifiuto assoluto della molteplicità delle azioni volute da Gesù. Accanto alla descrizione delle azioni che Gesù ha voluto fare, sta un unico aoristo, sufficiente per rifiutare tutti questi tentativi. Il fatto che accanto a molti basti uno che è contro, fa sì che questo »contro« assuma un gran peso nella risolutezza ed inaccessibilità.

La cosa interessante nel v. 37 è l'uso della congiunzione *kai*. Quando appare per la prima volta, esso fa legame tra due subordinate che riferiscono la condotta di Gerusalemme:

Ierusalēm
Ierusalēm,

hē apokteinousa tous profētas
kai lithobolousa tous apestalmenous pros autēn,

In funzione di collegare le due affermazioni che in modo di parallelismo sinonimo parlano della uccisione dei profeti, congiunzione *kai* introduce un'altra proposizione che afferma o si concorda con quella precedente:

hē apokteinousa tous profētas
kai *lithobolousa tous apestalmenous pros autēn,*

Il secondo *kai*, invece, appare per introdurre la principale avversativa che rappresenta l'opposizione a ciò che Gesù ha voluto:

posakis ēthelēsa *episynagein ta tekna sou, hon tropon ornis*
episynagei ta nossia autēs hypo tas pterygas,
kai
ouk ēthelēsate.

Se il primo *kai*. serve per collegare le due affermazioni che hanno significato sinonimo, perciò, ha connotazione dell'unanimità, il secondo *kai* è di natura diversa. L'effetto della sorpresa va rafforzato dal fatto che il primo *kai* ha espresso la concordanza tra le azioni di uccisione e violenza, ma il secondo, che vuole collegare delle cose buone in accordo con natura (...*hon tropon ornis episynagei ta nossia autēs hypo tas pterygas...*) e così stabilire un altro parallelismo, non incontra consenso dalla parte dei »figli« di Gerusalemme – loro non hanno voluto!

In tale modo il v. 37 si presenta come un'unità ben organizzata in se stessa, composta di due parti. La prima è composta da due gruppi di proposizioni subordinate, ognuna delle quali caratterizza un attore, Gerusalemme e Gesù, mentre la seconda principale avversativa è collegata con la principale precedente mediante un legame semantico (*posakis ēthelēsa – ouk ēthelēsate*) formando così un'unità informativa.

Versetto 38:

Riguardo i sostantivi e forme verbali questo versetto è significamente distinto dal versetto precedente. Anche al posto del discorso abbondante delle ripetizioni, comparazioni e contrapposizioni qui c'è solo una constatazione semplice; al posto del discorso sulle azioni passate, qui si parla del presente. L'azione va focalizzata su un soggetto nuovo che entra nella scena

La prima cosa che appare al primo sguardo è la somiglianza principale della struttura con la struttura del versetto precedente: appellativo + proposizione principale. La differenza è che il v. 38 presenta una proposizione principale dalla struttura semplice, priva di ramificazioni:

idou
Appellativo
aphietai hymin ho oikos hymōn erēmos.
Proposizione principale

La parola *idou*, che qui funziona come un appellativo, è infatti imperativo dell'aoristo medio della seconda persona singolare del verbo *horaō*. La sua prima posizione nel versetto in modo formale concorda con posizione dell'appellativo *Ierousalēm Ierousalēm* all'inizio del v. 37, e richiamandolo produce un effetto ritmico. Dopo questo secondo appello il lettore aspetta, secondo la logica del ritmo, anche un versetto di uguale lunghezza come precedente, ma questo non accade. La differenza tra i due versetti è manifestata dalla brevità del v. 38, che interrompe il ritmo aspettato, e assume tono drammatico perché annuncia abbandono della casa di Gerusalemme.

L'effetto della sorpresa causato dal cambio di ritmo e del tono drammatico del v. 38 è rafforzato dalle connotazioni specifiche dell'interiezione *idou*. Essa appare in Mt 1 – 23 per undici volte pronunciata in un discorso diretto da Gesù. Quasi ogni volta, eccetto due casi trovati nelle parabole (cf. 13,3; 22,4), serve per introdurre una novità. Talvolta si tratta di cosa che uno vede, ma non valorizza correttamente (la trave nell'occhio in 7,4) o cerca di vedere al posto dove non si trova (le morbide vesti in 11,8). Negli altri casi introduce la novità per i discepoli: annunzio della passione durante la missione apostolica in 10,16; Gesù è più grande di Giona e di Salomone in 12,41.42; i discepoli sono la vera famiglia di Gesù 12,49; l'annunzio della passione e risurrezione in 20,18; Gesù manda agli scribi ed ai farisei i suoi profeti, sapienti e scribi in 23,34.

In 23,38 *idou* introduce cambiamento di ritmo del discorso, cambiamento di tempo delle azioni ed annuncia gli eventi drammatici. A tale ragione v. 38 possiamo considerare come l'inizio di un'unità nuova nell'articolazione del testo. L'affermazione va confermata dal fatto che il versetto seguente comincia con congiunzione *gar*, annunciando una tappa nuova nello sviluppo del discorso.

Versetto 39:

Questo versetto è composto da una costruzione abbastanza complessa e in un certo senso ambigua. Per primo, l'inizio comincia con una costruzione usuale, nella quale *ga.r* appare in seconda posizione nella proposizione, ed implica la connessione causale con la precedente. Poi viene il periodo ipotetico al quale è connessa una proposizione dichiarativa.

legō gar hymin,
Principale coordinata causale

ou mē me idēte ap' arti heōs an eipēte,
Periodo ipotetico dell'eventualità

Eulogēmenos ho erchomenos en onomati kyriou.
Subordinata dichiarativa

La congiunzione *gar* generalmente indica la relazione causale tra due affermazioni, dove l'affermazione seguente offre la ragione per spiegare la precedente⁵⁶. Accanto a questo significato, presente nella maggioranza delle occorrenze, esso può assumere anche altri significati, fino a quello che è contrario all'uso generale. La natura ambigua di questa congiunzione, che può oltre di indicare la causa, nei casi più rari introdurre anche una specie di conferma del precedente⁵⁷ o indicare che lo sfondo che la proposizione con *gar* introduce difatti si trova nella precedente⁵⁸, adesso esige un'analisi di questo problema nel nostro versetto.

Al primo sguardo sembra possibile che *gar* nel v. 39 funzioni alla maniera delle due ultime possibilità già menzionate. Il fondamento per tale opinione si basa sulla connotazione temporale della costruzione *ap' arti* e della congiunzione *heōs*, che colloca il periodo ipotetico nel tempo dopo dell'azione del v. 38. Essendo susseguente, il v. 39 in questo caso può offrire la conseguenza della causa precedente o confermare, accentuando un aspetto del precedente.

Il periodo ipotetico dell'eventualità è composto dalla protasi e dell'apodosi che appaiono in ordine inverso. Nel primo posto si trova l'apodosi esprimendo in modo negativo la conseguenza che è espressa come sicura (*ou mē me idēte*). La protasi, che segue dopo l'apodosi, descrive la condizione che è obbligatoria per il sicuro compimento dell'apodosi (*ap' arti heōs an eipēte, Eulogēmenos ho erchomenos en onomati kyriou*).

La condizione stessa è composta, per primo, dalla parte che descrive i limiti della condizione (*ap' arti heōs an eipēte*)⁵⁹, cioè nella quale area si realizza *ou mē me idēte* dell'apodosi. Per la differenza dell'avverbio *arti* che ha una nota temporale, la congiunzione *heōs*, più che il contrassegno di un momento nel tempo, indica una condizione necessaria prima che un altro evento possa iniziare⁶⁰.

⁵⁶ Cf. K.-H. PRIDIK, *ga,r*, in: H. BALZ, G. SCHNEIDER (ed.), *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, I, Stuttgart, 1978-1980., trad. inglese, *Exegetical Dictionary of the New Testament*, II, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, 1990., 238-239, qui 238.

⁵⁷ Cf. W. BAUER, F. W. GINGRICH, F. W. DANKER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago, 1957, ²1979., 152.

⁵⁸ Cf. K.-H. PRIDIK, *ga,r*, 239.

⁵⁹ Cf. W. BAUER, F. W. GINGRICH, F. W. DANKER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, 334, sotto la divisione »b« dicono che *heōs* con il congiuntivo aoristo può servire come l'indicazione che l'inizio d'un evento è dipendente dalle circostanze che introducono *heōs*, ma non menziona nelle quali specie delle proposizioni questo occorre.

⁶⁰ D. C. ALLISON, Matt. 23:39=Luke 13:35b as a Conditional Prophecy, in: *Journal for the Study of the New Testament* 18(1983.), 75-84, qui 78, la funzione di *heōs* è comparata dall'autore con la funzione dell'ebraico *'ad* e fa un passo avanti dicendo che esso al posto del valore temporale ha valore condizionale perché: »(...) *heōs* can indicate a contingent state in Greek sentences in which the realization of the apodosis is dependent upon the realization of protasis«.

Il contenuto della condizione fa riferimento al Sal 118,26, la quale qui appare come una proposizione subordinata oggettiva (*Eulogēmenos ho erchomenos en onomati kyriou*). Il pronunciamento di *Eulogēmenos*, dunque, Matteo presenta come il punto che può cambiare il senso negativo dell'apodosi. Esito positivo dell'apodosi – se *Eulogēmenos* fosse pronunciato – è grammaticalmente presentato come sicuro e permette di vedere Gesù.

In tale modo il v. 39, essendo composto da una coordinata causale che introduce il periodo ipotetico come duplice causa dell'azione descritta nel v. 38, dal passato e nel presente, si presenta come l'ultima unità nell'articolazione della nostra pericope.

3.4. ANALISI STILISTICA

Poiché le figure stilistiche stabiliscono legami deliberati tra parole o tra gruppi di parole, i membri delle proposizioni sono in correlazione a livello grammaticale e sintattico, perciò presentano un criterio ulteriore per cogliere i segni dell'articolazione del testo.

Il primo versetto (23,37) contiene alcune figure stilistiche: la ripetizione (*Ierusalēm, Ierusalēm*), il parallelismo sinonimico (*hē apokteinousa tous prophētas kai lithobolousa tous apestalmēnous*), la comparazione (*posakis ēthelēsa episynagagein ta tekna sou hon tropon ornīs episynagei ta nossia autēs hypo tas pterygas*) ed un'antitesi (*posakis ēthelēsa... ouk ēthelēsate*). Esse indicano i legami nel versetto e, poiché non ne oltrepassano i limiti, confermano che 23,37 costituisce un'unità rispetto al contesto.

Nel versetto seguente (23,38) si riscontra una struttura concentrica (*aphietai – hymin – ho oikos – hymōn – erēmos*) che, essendo indipendente per la mancanza di legami formali con le figure del versetto precedente, isola 23,38 a livello stilistico.

Nell'ultimo versetto (23,39) spicca l'inversione della protasi e dell'apodosi, che sottolinea l'abbandono della casa del v. 23,38. Mt, attraverso l'anteposizione dell'apodosi (*ou mē me idēte*) alla protasi, accosta questo tema al versetto precedente (*idou aphietai hymin ho oikos hymōn erēmos*) ed evidenzia l'elemento dell'abbandono. La figura stilistica dell'inversione in 23,39 resta nei limiti dell'articolazione suggerita dall'analisi precedente.

La conclusione

Compiuto l'esame del tessuto testuale – di che si occupa la prima parte dell'articolo – sono apparsi alcuni momenti più significati ed i legami che costituiscono la nostra pericope come una tappa avanzata riguardo al rapporto tra Gesù e Gerusalemme nel corso dello sviluppo del vangelo.

Il contesto remoto offre una prospettiva del rapporto tra Gesù e Gerusalemme che va sviluppato come una trama. La linea che dal c. 2 presenta al lettore il carattere problematico di Gerusalemme, troverà la sua piena espressione nel contesto prossimo della nostra pericope, nei discorsi rimproveranti di Gesù (cc. 21 – 23). Il contesto prossimo finisce con un culmine dove Gesù annunzia la responsabilità dei farisei per il sangue versato dei profeti e dei giusti (23,35-36). La proposizione seguente è la prima della nostra pericope che nomina Gerusalemme quale uccisore dei profeti (23,37).

L'analisi del rapporto della nostra pericope nel contesto prossimo ha mostrato che essa funziona come un'unità testuale. I diversi elementi giustificano la sua unità: i nuovi destinatari che introduce la nostra pericope, cambiamento dei soggetti e dei tempi, cambiamento tematico, cambiamento del genere letterario e, infine, riposo naturale della tensione retorica a cui si arriva alla fine della pericope (23,38-39).

L'analisi dell'articolazione del testo ha generato alcuni risultati importanti. Essi riguardano la natura e l'articolazione del testo. Il primo fatto, che si riferisce alla natura del testo della pericope, è apparso durante l'analisi narrativa. La rapidità, dove il tempo raccontante va minimizzato mentre il tempo raccontato abbraccia il passato, presente ed il futuro, suggerisce che Mt 23,37-39 presenta un sommario. Questo fatto sarà di grande importanza nelle analisi seguenti. L'inclusione menzionata in questa sezione tra 23,39c e 21,9b presenta anche un dettaglio utile per le analisi seguenti.

L'analisi narrativa che riguarda l'azione narrativa, il tempo ed i personaggi ha suggerito l'articolazione della pericope nei singoli versetti. L'analisi grammaticale e sintattica ha confermato questo suggerimento. L'uso dei sostantivi è diverso nei singoli versetti mentre il tempo delle forme verbali e la corrispondenza delle forme verbali tra 23,37 e 23,39 suggeriscono pure che ciascuno dei versetti costituisce una sequenza nell'articolazione del testo. L'analisi della concatenazione tra vocaboli e frasi ha decisamente provato che ciascun versetto presenta una sequenza testuale. Da una parte è apparsa la limitazione tra i versetti, che sono tra loro divisi mediante l'esclamazione (*idou* tra 23,37 e 23,38) o mediante la congiunzione (*gar* tra 23,38 e 23,39), e dall'altra parte è riconosciuta l'integrità dei singoli versetti. L'analisi stilistica ha ulteriormente confermato quanto è stato detto prima riguardo all'articolazione della pericope perché i versetti 23,37-38 contengono solo le figure che restano nei limiti dei singoli versetti.

Come punto più difficile è riconosciuta la concatenazione tra 23,38 e 23,39 mediante la congiunzione *gar*. Questa congiunzione può funzionare a livello sintattico in modo duplice: per introdurre la causa di quello precedente o per continuare il pensiero del precedente spiegandolo o rafforzandolo. L'impossibilità di vedere

Gesù fino a che si pronunzia *Eulogēmenos* è la causa o la conseguenza dell'abbandono della casa del v. 23,38? Questa ambiguità non è limitata solo al livello sintattico perché ha le sue ripercussioni sia al livello semantico della pericope sia per la comprensione dei cc. 21 – 23. Essa sarà ripresa e trattata nell'analisi semantica nel secondo articolo.

SUD I NAJAVA NOVOGA SUSRETA: ANALIZA PORUKE Mt 23, 37–39 (I)

Ivica ČATIĆ*

Sažetak: Ovaj rad, podijeljen u dva susljedna članka, nastoji istražiti poruku kratke perikope Mt 23, 37–39. Važnost istraživanja proizlazi iz nekoliko činjenica od kojih je prva dramatičan odnos između Izraela i njegova Mesije, kako ga predstavlja Prvi Evanđelist, kao i iz činjenice da Mt 23, 37–39 sadrži posljednje Isusove riječi upućene izraelskom narodu prije izvještaja o mucu. Druga činjenica odnosi se na neslaganje istraživača glede poruke toga teksta. On predstavlja crux interpretorum kojem su pridavana oprječna tumačenja. Jedna struja istraživača naš tekst shvaća najavom konačnoga spasenja; druga, naprotiv, drži kako je riječ o konačnoj osudi, dok treća ovdje pronalazi poruku uvjetnoga spasenja. Situacija tolikoga nesuglasja među uglednim istraživačima nuka na poduzimanje iscrpnoga istraživanja teksta Mt 23, 37–39 koje bi podvrgnulo analizi svaki njegov element koji utječe na završnu poruku. Rezultat ovoga istraživanja u prvu ruku omogućit će osnovu za našu interpretaciju, a u drugu ruku predstavljat će doprinos olakšavanju shvaćanja utjecaja toga teksta na cjelinu teologije Evanđelja po Mateju. Važnost te teme naglašena je i suvremenim međureligioznim dijalogom jer ona bi mogla olakšati korak naprijed prema istini koja je, iako to danas još nije očevidno, ipak, jedinstvena za sve. Ovaj, prvi članak sadrži literarnu analizu naše perikope. Ona u osnovi pripada sinkroničnoj analizi, iako ne isključuje povremenu uporabu elemenata povijesno-kritičke metode te analize komunikativne dimenzije teksta. Rad ispituje dalji i bliži kontekst, razgraničenje i strukturu teksta, a sljedeći, drugi članak nastavit će sa semantičkom analizom.

Ključne riječi: Evanđelje po Mateju, Isus, Jeruzalem, sukob, napuštanje, novi susret.

* Izv. prof. dr. sc. Ivica Čatić, Katolički bogoslovni fakultet u Đakovu, Sveučilište Josipa Jurja Strossmayera u Osijeku, Petra Preradovića 17, p. p. 54, 31 400 Đakovo, Hrvatska, ivicat6@gmail.com